

5^a Domenica dopo Pentecoste (2012)

Let: Gn 17,1b-16; Sal 104; Rm 4,3-12; Gv 12,35-50

In principio Dio creò il cielo e la terra. E poi al vertice delle sue opere pose l'uomo, creato a sua immagine. Proprio per il fatto d'essere a sua immagine, l'uomo è destinato a trovare la propria identità soltanto nel dialogo con Lui. L'ultima opera di Dio è per sua natura opera incompiuta; esce dalle mani di Dio non come cosa fatta, ma come creatura che deve farsi; ha un compito; è quello di conoscere Dio come suo Padre e trovare nell'obbedienza a Lui il proprio compimento. L'ultima opera di Dio può giungere al proprio compimento soltanto attraverso un cammino, una vicenda distesa nel tempo. *Dio non l'ha mai visto nessuno*, dice il Prologo, soltanto *l'Unigenito, che è nel seno del Padre, ce lo ha rivelato*. Soltanto mediante l'incarnazione del Figlio la creatura umana giunge a compimento. Prendendo una carne simile alla nostra egli, attraverso la sua vicenda, rivela a tutti il volto del Padre. Per nascere in questo mondo, d'altra parte, furono necessari al Figlio di Dio una madre e un padre, una famiglia, una generazione, addirittura un popolo.

La generazione del Figlio nel tempo nasce da lontano, con Abramo. A lui per primo fu rivolta la promessa destinata a tutti i popoli. La prima lettura insiste sul tema dei molti. Ad Abramo è promesso d'essere *molto, molto numeroso*. Il suo nuovo nome allude anch'esso ai molti: il primo, *Abram*, significa *padre grande*; il secondo, *Abraham*, significa invece *padre di molti*. Soprattutto a lui è detto: *ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re*. Nel tuo nome saranno benedette tutte la nazioni della terra.

La lingua cristiana, e prima di tutto quella di Paolo, definisce i cristiani come figli di Abramo; la conversione dei pagani al vangelo compie la promessa fatta ad Abramo. Paolo corregge il privilegio che la tradizione giudaica accordava a Mosè. Non come il popolo di Mosè e o come il popolo del Sinai, ma come figli di Abramo si presentano i cristiani. Paolo oppone Abramo a Mosè, come oppone la fede alle opere della legge. *Abramo credette, e Dio glielo attribuì come giustizia*. In forza della fede Abramo lascia la terra e inizia un cammino del quale Dio soltanto conosce la meta. L'iniziativa di Dio mira a tutti, ma prende inizio da uno solo. È questo un principio fondamentale della rivelazione di Dio nella storia.

Questo principio è distante dalla sensibilità oggi più diffusa. Gli ideali democratici chiedono uguale dignità per tutti. Una tale rivendicazione comporta il rifiuto delle differenze. L'uguaglianza predicata dagli ideali democratici ha in sostanza i tratti dell'indifferenza, assai più che quelli della comunione all'ombra di un unico Padre. Nei nostri paesi democratici l'uguaglianza è rivendicata come diritto di nascita, non attesa come oggetto di una speranza che deve realizzarsi nella storia.

Proprio a motivo della benedizione che doveva portare a tutti, rovesciando la maledizione antica di Adamo, Abramo dovette cominciare solo; il suo cammino fu senza compagni. Sotto tale profilo egli è precursore di Cristo: destinato a portare la salvezza agli uomini, Egli fu solo e fu da tutti respinto. Soltanto a prezzo di conversione, di distacco dalla patria comune, ciascuno può diventare discepolo.

In questa luce occorre intendere le raccomandazioni di Gesù, che abbiamo ascoltato nel vangelo. Esse sono riferite all'ultimo momento della vita di Gesù: *Ancora per poco tempo la luce è tra voi*, egli dice alludendo al suo destino imminente. Egli è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Ma la luce

non sussiste identica per sempre; ha un momento fugace. Diversamente da come pensa l'uomo moderno, la luce di cui può fruire la nostra vita non sussiste identica da sempre, e per sempre, e per tutti. La luce, che viene nel mondo, cammina per le strade del mondo soltanto per un tempo determinato. *Finché avete la luce, camminate, perché non vi sorprendano le tenebre.* Chi si riduce a camminare nelle tenebre non sa dove va. *Finché avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce.*

L'invito di Gesù non è accolto. E Gesù dovette andarsene *e si nascose a loro.* La notazione allude alla scomparsa di Gesù da Gerusalemme, e più in generale da di Israele. Non avendo voluto credere alla luce finché essa brillava, quel popolo patisce poi un'eclisse inevitabile. Esso pare non ha trovato rimedio fino ad oggi.

L'evangelista Giovanni interpreta poi il nascondimento di Gesù e le ragioni che lo hanno determinato: *sebbene avesse compiuto segni grandi davanti a loro, non credevano in lui.* Una tale incredulità non deve troppo sorprendere; era stata annunciata dai profeti. Non credevano, scrive Giovanni, *perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: «Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?».* In maniera ancora più esplicita e cruda, nello stesso libro di Isaia è scritto ancora: *Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!* Si tratta delle parole udite da Isaia in occasione della sua vocazione; Gesù stesso le cita per spiegare la ragione del suo discorso in parabole. Isaia come ogni profeta non ha il compito di convertire, ma di rendere chiara la differenza tra le strade di Dio e quelle seguite da questo popolo. Una tale distanza pone ciascuno di fronte a un bivio: occorre decidere se seguire le strade di questo popolo, o seguire Abramo, che uscì dal popolo nel quale era nato e percorse il cammino solitario che Dio gli indicava.

Nonostante Gesù fosse rimasto nascosto al popolo di Israele nel suo insieme, molti singoli, *anche tra i capi, credettero in lui.* Il destino collettivo non pregiudica quello del singolo. Giovanni sottolinea come anche costoro che avevano creduto in lui *non lo dichiaravano, a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga.* Essi *amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.* La decisione di seguire Gesù è destinata a perdere in questo mondo; vince agli occhi di Dio. Giunto ormai al culmine del suo cammino perdente tra gli uomini, Gesù da capo proclama la necessità, per coloro che credono, di uscire da questo mondo: *Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.* Gesù non giudica; *se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; c'è però chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno.*

Già prima nel vangelo di Giovanni, e precisamente nel c. 8 tutto centrato sulla figura di Abramo, era scritto che *Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò;* i suoi interlocutori gli obiettarono che non poteva aver conosciuto Abramo; e Gesù aveva risposto loro: *In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono.*

Il Signore consenta anche a noi di riconoscerlo come lo consentì ad Abramo; ci renda capaci di riconoscere il suo giorno e di gioire insieme ad Abramo; di gioirne insieme a tutti coloro che credono e non si arrendono al nascondimento di Dio in questo mondo.